

## La Provincia di Sondrio Istituto Giuseppe Toniolo

### «giovani e ateneo scelta di fiducia»

*L'indagine di Istituto Toniolo e Università Cattolica su mille maturandi Triani, curatore: «Investire nello studio è visto come strategia di resilienza»*

MARIA G.DELLA VECCHIA

La scelta universitaria ai tempi del Covid-19" è il titolo dell'indagine sui maturandi italiani promossa dall' **Istituto Toniolo** e dall'Università Cattolica e presentata lo scorso 24 giugno. Emerge uno spaccato giovanile che ha fiducia nell'università e anche nelle grandi crisi non rinuncia ai sogni e progetta il futuro. Ma i dati Istat ci dicono che le immatricolazioni calano e non si ferma l'emigrazione all'estero di chi ha perso la speranza di potercela fare in Italia. Ne parliamo con Pierpaolo Triani, curatore dell'indagine con Elena Marta, professore di Pedagogia in Università Cattolica e direttore, dal 2018, del centro studi per l'educazione alla legalità nella sede bresciana dell'ateneo.

**Professore, il Covid ha inciso sulle scelte dei giovani diplomati?** Abbiamo raccolto i pareri dei maturandi durante il lockdown, quindi in un momento molto particolare della vita loro e del Paese, per capire come la pandemia stesse incidendo nella loro prospettiva futura. I risultati sono stati piuttosto confortanti. Anche nel bel mezzo del Covid i giovani hanno continuato a pensare al futuro e, in questo dato, il 64% pensato anche alla possibilità di proseguire gli studi. Otto su dieci hanno pensato di iscriversi all'università puntando su un ateneo o comunque su un'istituzione di alta formazione che erogasse i corsi in presenza. Una minoranza significativa del 13% si è detta orientata a studi in grado di offrire utilità sociale e servizio agli altri. Un primo dato importante ci dice che anche durante il lockdown l'attenzione dei giovani verso l'università è stata abbastanza in linea con il dato degli ultimi anni che dava una percentuale di iscrizione all'università intorno al 50%.

**Le dichiarazioni degli studenti si traducono in immatricolazioni?** Abbiamo messo in luce il fatto che un conto sono le dichiarazioni degli studenti e altro sono le condizioni economiche e sociali delle famiglie sulla loro possibilità di iscrivere i figli. È evidente che questa situazione di crisi che attraversiamo andrà a incidere. Durante il lockdown sono cambiate le idee dei ragazzi sulla scelta di facoltà? Sono cambiate rispetto alla scelta di facoltà e anche di ateneo. Gli studi di ingegneria e di economia



## La Provincia di Sondrio Istituto Giuseppe Toniolo

---

sono stati i più scelti. Ma gli studenti che prima del Covid avrebbero scelto lavori di cura in ambito sanitario ed educativo hanno cambiato idea durante la pandemia. Ciò riguarda una percentuale fra l' 1 e il 2%. D' altra parte, invece, chi prima non avrebbe scelto studi psicologici ha poi cambiato il proprio orientamento e anche in questo caso lo scostamento percentuale è stato minimo. Il Covid ha inoltre inciso nel far preferire al 10% degli studenti un' università vicina a casa o, per il 5%, telematica. E' quindi evidente la preferenza del 95% degli studenti per le università più tradizionali. **Cosa si aspettano i giovani dall' università?** É emerso che per la maggior parte dei giovani l' università non è solo un' esperienza per ricevere insegnamento e prepararsi al futuro, ma anche occasione importante di costruzione relazionale con i propri pari e con i docenti. Prevale l' idea dell' università come ambiente di incontro. Non c' è un giudizio negativo sulla didattica a distanza, ma c' è un giudizio dell' università come luogo di integrazione. **I nuovi dati Istat dicono che gli italiani sono agli ultimi posti in Ue per livello di istruzione. Il 62,2% dei 25-64enni ha almeno il diploma contro il 78,7% di media Ue a 28 e contro l' 86,6% della Germania, l' 80,4% della Francia e l' 81,1% della Gran Bretagna. Cosa ne pensa?** Nel leggere i dati sull' istruzione della popolazione si deve fare attenzione al fatto che, allargando la forbice dell' età fino a 64-65 anni scontiamo un tasso critico molto più elevato. Vediamo invece alcune cose sui trend di questi anni: la dispersione scolastica relativa ai cosiddetti Early School Leaders, persone fra i 16 e i 24 anni che non hanno raggiunto nemmeno il diploma, in Italia negli ultimi anni è fra il 14 e il 15%, mentre a inizio Duemila era superiore al 20%. Dunque c' è stato uno sforzo di abbattimento della dispersione scolastica, molto differenziato sui diversi territori, che sta dando dei risultati. Ma il rallentamento della dispersione si è fermato negli ultimi anni. **Cosa fare affinché riprenda?** Bisogna certamente aumentare gli sforzi affinché torni ad abbassarsi. In questi anni per abbassare la dispersione è stata fatta nel 2006 un' operazione molto precisa: l' innalzamento fino a 16 anni dell' obbligo scolastico e ciò in parte ha migliorato i dati. Ora è il momento di ragionare su come rendere più flessibili gli impianti formativi e didattici, personalizzandoli in modo che chi è più in difficoltà sia accompagnato in una logica che lo porti a raggiungere obiettivi e competenze fondamentali. Col lockdown sono aumentati sensibilmente i Neet. Sì, e qui la cifra è sempre superiore al 20%. Il tema non è avere o meno un diploma o un titolo superiore ma, per chi lo ha, come riuscire a valorizzarlo nel lavoro.

## La Provincia di Sondrio Istituto Giuseppe Toniolo

---

Abbiamo studenti che acquisiscono la laurea e non riescono a valorizzare appieno il titolo. Quindi dobbiamo anche considerare quella che può essere definita una sorta di dispersione universitaria, visto che non tutti concludono gli studi e molti non raggiungono la laurea triennale. Fra gli effetti più pesanti della pandemia è previsto da più parti un calo occupazionale generalizzato, di cui già stanno risentendo soprattutto i giovani. In questo momento di incertezza sulle sorti dell' economia del Paese qual è la giusta strategia per evitare la marginalizzazione dei giovani? È importante dare il messaggio secondo cui un investimento nello studio proprio nei momenti di difficoltà è ulteriore elemento per rafforzare fattori di resistenza e resilienza, altrimenti il rischio dei Neet è destinato a crescere. È vero che in Italia studiare non dà garanzia certa di ottenere il lavoro a cui si aspira, ma è anche vero che accrescere la propria competenza diventa fattore importante per resistere agli stress. Cosa pensa dei suoi studenti che una volta laureati lasciano l' Italia? Da un lato sono contento che possano trovare la loro strada e andare a spendere le competenze acquisite facendosi largo in uno sguardo internazionale. Dall' altro ho il rammarico che non possano spendere le loro competenze nel nostro Paese. Ma di certo qui si apre il grande problema della remunerazione economica: si chiede ai giovani di avere alta professionalità e almeno la laurea triennale, ma a fronte di remunerazioni che non corrispondono al titolo di studio. Resta molto da fare: se chiediamo ai giovani un investimento in competenze dobbiamo anche chiederci come sostenerne la professionalità.